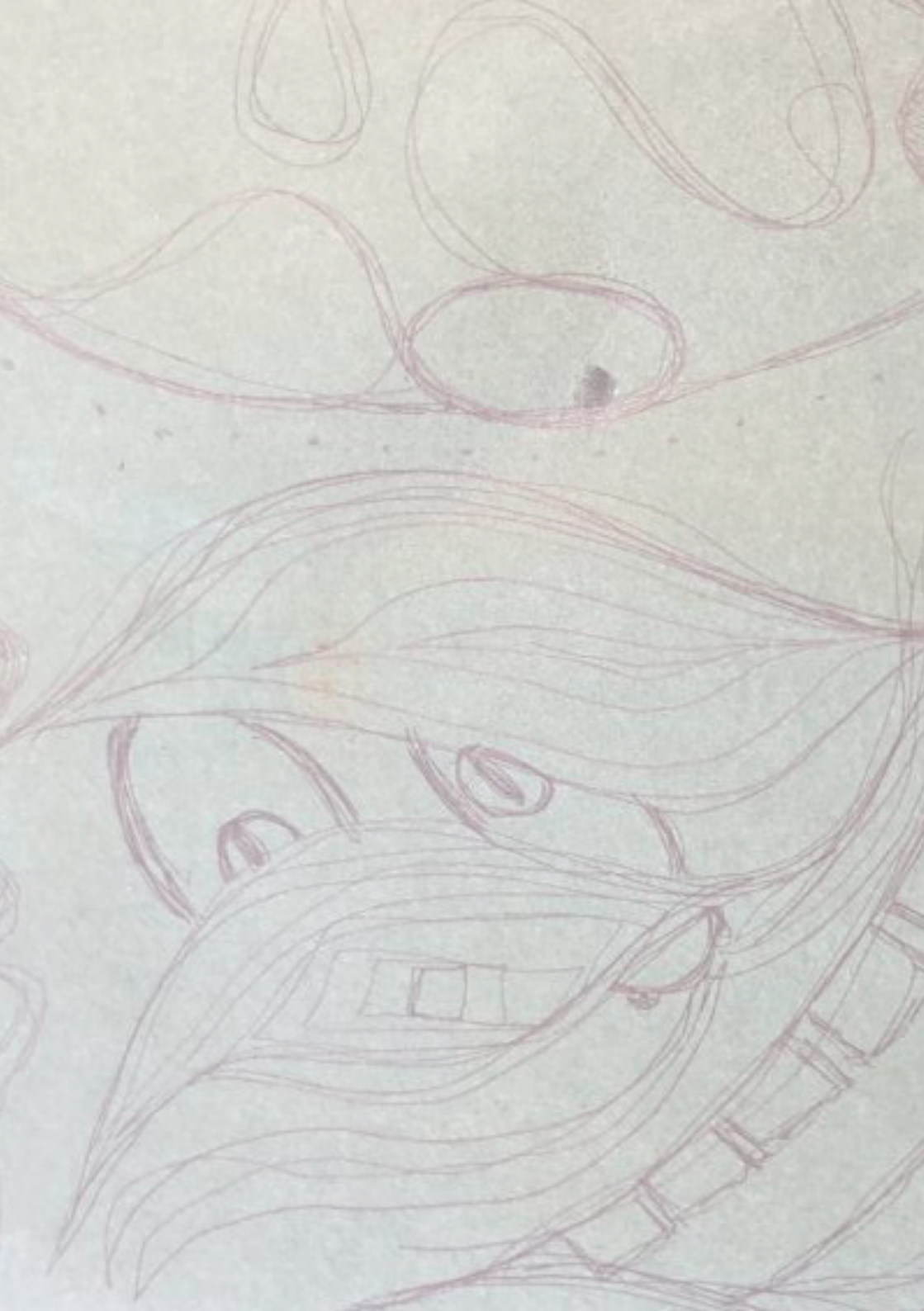


Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento FILSCOPE e ARCHITETTURA
Master di I livello Studi del Territorio
Environmental humanities

**TENSIONE E ATTENZIONE.
IL BOSCO DEI PRATI DI
CAPRARA A BOLOGNA.**

Gloria Lisi



Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento FILSCOPE e ARCHITETTURA
Master di I livello Studi del Territorio
Environmental Humanities
2020-2021

**TENSIONE E ATTENZIONE.
IL BOSCO DEI PRATI DI
CAPRARA A BOLOGNA.**

Gloria Lisi

INDICE

Questo testo nasce nella cornice del Master in Environmental Humanities presso l'Università degli Studi di RomaTre (FILCOSPE e Architettura). Non è un testo che ha la pretesa di concludere un ragionamento, ma ha la speranza di essere l'inizio di un percorso mutante molto lungo.

Vorrei ringraziare tutte le persone che hanno avuto la cura di organizzare e di attuare questo extra-ordinario Master, rendendo il mio 2020 un anno estremamente selvatico - coerentemente ai vari confinamenti da pandemia - e insegnandomi sguardi e un "essere-dentro" per me nuovi (o rinnovati). Vorrei ringraziare Daniela e Serena per la pazienza verso l'eccessiva curiosità che si perde in labirinti con troppe uscite, sperando di poter vedere/far fruttare i loro consigli nel mio atteggiamento.

Il Master è stata per me l'occasione per conoscere Roma, probabilmente una strana Roma, e ringrazio Silvio e Valeria per avermi aiutato a sopravvivere con un entusiasmo che spero di poter vivere anche in futuro. Vorrei anche ringraziare Augusto per i percorsi condivisi e per i pacchi inviati e attesi.

Mi auguro di poter continuare l'azione di rottura dell'asfalto: quello gettato dalle certezze accademiche, e che con faticose picconate sto cercando di rompere per lasciar sempre più spazio ad un pensiero selvatico, capace di comprendere nuove configurazioni senza pregiudizi. Mi auguro infine che il segno più profondo rimanga nelle pratiche.

1. Introduzione

1.1. I Prati di Caprara: una selva urbana?

2. Inquadramento

2.1. Breve inquadramento territoriale e urbanistico

2.2. Alcune carte

2.3. Inquadramento culturale

3. Relazioni e progetto

3.1. Immersione: una rinuncia al Bel-vedere?

3.2. Il bell-agire, o la relazione nel mondo.

3.3. E i bolognesi?

4. In attesa delle ParteciPratiche

Indice delle figure

Bibliografia

1. Introduzione

Un bosco giovane si manifesta nel costruito della città di Bologna. Nell'area dei Prati di Caprara, fuori porta San Felice ad Ovest del centro storico, una massa vegetale e arborea fa capolino in una ex-zona militare.



Figura 1 - Fotografia della vegetazione cresciuta ai Prati, giugno 2020.

Schiacciata tra la ferrovia a nord-est, l'Ospedale Maggiore e il costruito, una

parte consistente dell'area (i Prati Est) - circa 27 ettari - ha iniziato a rinaturalizzarsi a partire dagli anni '70, andando a formare un bosco urbano. Un'altra parte (i Prati Ovest) pari a 16 ettari, è ad oggi inaccessibile, poiché sono presenti strutture di interesse militare, tra cui un deposito di vaccini a livello nazionale, la croce rossa e i resti della strage della stazione del 2 agosto 1980¹.

Bologna presenta 19 ex-aree militari (tra cui la Caserma Sani, l'area Staveco e i Prati di Caprara), che con la legge finanziaria del 2007, sono divenute di gestione demaniale. Come gran parte delle ex-aree militari in contesto urbano, i Prati si trovano in prossimità di luoghi strategici vicini al centro e, per tale motivo, è sottoposta a un'attenzione di tipo edificatorio, facendo così convergere interessi multi-scalari, da azioni speculative del mercato immobiliare locale alle strategie di investimento a più ampia scala (Zinzani & Curzi, 2020).

Nel 2015 l'area dei Prati è stata inserita nel POC della città di Bologna con l'obiettivo di rigenerarla. A seguito dell'approvazione del piano, nel 2017 si è costituito un comitato di cittadini riuniti sotto il nome di *Rigenerazione No Speculazione* (RNS)². Il comitato, sorto per monitorare la conservazione del bosco selvatico dei Prati di Caprara e ponendosi come sentinella verso le possibili speculazioni edilizie, ha subito riscontrato una proposta da parte

dell'amministrazione che non considera assolutamente lo *status quo* del luogo, interpretandolo semplicisticamente come in stato di abbandono e degrado.

Nel 2020 è stato redatto un *Dossier Scientifico sui Prati di Caprara*³, rivolto alle istituzioni competenti, alle cittadine e ai cittadini e alle associazioni. Pensato come base di partenza per una riconsiderazione in termini di pianificazione, chiarisce come sia integrabile attraverso altri apporti, sia studi scientifici e accademici, sia azioni di *citizen science* che progetti di valorizzazione (Trentanovi, 2020: 5).

Il caso dei Prati di Caprara e il contributo attivo e costante che il comitato RNS apporta da più di tre anni sono un caso emblematico di tensione tra amministrazione e gruppi di cittadini in territorio emiliano romagnolo. Situazioni simili a questa, in cui all'abbandono di aree consegue una de-sigillazione del suolo da parte di specie pioniere e successivamente un inselvaticamento, sono sempre più presenti nelle nostre città post-industriali e post-militari. Allo stesso modo, l'attenzione ad esse è sempre maggiore: sia di natura speculativa che di tutela.

Ne sono un esempio il caso di Piazza d'Armi ad ovest di Milano, il lago "Bullicante" nell'area ex-SNIA a Roma est, l'isola di Poveglia, nella laguna veneziana e la



Figura 2 - BOLOGNA - Via Aurelio Saffi, Prati di Caprara
(fonte: Google Maps)



Figura 4 - ROMA - Via di Portonaccio, Lago Bullicante - ex SNIA
(fonte: Google Maps)



Figura 3 - MILANO - Via delle Forze Armate, Piazza d'Armi
(fonte: Google Maps)



Figura 5- VENEZIA - Isola Poveglia
(fonte: Google Maps)

1.1. I Prati di Caprara: una selva urbana?



Figura 6 - MODENA - Via Marconi, La Piantata
(fonte: Google Maps)

Piantata in Via Marconi a Modena⁴.

Questo testo si pone a testimonianza della partecipazione del comitato RNS alla presa di coscienza da parte dei cittadini e, in parte, dell'amministrazione di uno dei luoghi preziosi che si presentano nelle nostre città con una riflessione sul modo di relazionarsi progettuale a quelle che vengono generalmente classificate come "aree urbane verdi".

Le aree urbanizzate, nonostante occupino una superficie molto limitata, hanno impatto, diretto o indiretto sugli ambienti e sugli ecosistemi circostanti rilevante (Alberti et al., 2003). La città deve così essere considerata come parte integrante della biosfera, interna ai suoi processi di trasformazione. Se da un lato non è più possibile distinguere la città dalla non-città (Alboreda, 2016), allora non si può neanche più considerare il selvatico come una realtà esterna all'urbano, in quanto tutto - in diverse densità - è urbano. Così, nel luogo che più consideriamo ad uso e consumo esclusivo dell'essere umano vacilla la rassicurante opposizione tra natura e cultura (Metta, Olivetti, 2019: 109). Un primo passo consiste nella definizione di *naturalezza* di un sistema non esclusivamente come paesaggio incontaminato dall'uomo, ma come sistema basato su un alto livello di auto-organizzazione ecosistemica, raggiungibile anche in seguito ad un'azione umana che renderebbe impossibile un ritorno alle condizioni iniziali (Kowarik, 2005). Secondo questa lettura sono distinguibili quattro tipi di natura:

- *natura del primo tipo*, ovvero ecosistemi incontaminati come foreste vetuste o aree paludose;
- *natura del secondo tipo*, nel quale si identificano le aree rurali, dove la natura del primo tipo è stata trasformata in terra ad uso dell'essere umano, come per l'agricoltura o l'allevamento;
- *natura del terzo tipo*, che identifica gran parte delle aree verdi presenti in aree urbanizzate, come parchi, giardini, cimiteri, e che sono conservati da una costante opera di manutenzione;
- *natura del quarto tipo*, che si identifica con l'inselvaticamento di aree d'abbandono generate da *espansioni ipertrofiche e asfittiche e dimenticate dalla pianificazione funzionale* (Bauman, 2005) in cui ecosistemi complessi emergono spontaneamente in assenza dell'azione dell'uomo o con un intervento minimo.

Così, la *natura del quarto tipo* suggerita da Kowarik, scardina l'immaginazione collettiva che spesso considera le foreste come luoghi remoti e incontaminati dall'essere umano. Al contrario, le aree abbandonate possono presentare un'elevata biodiversità ed essere ricche di flora e fauna.

L'area dei Prati di Caprara, come riportato approfonditamente da diversi contributi nel Dossier Scientifico, è un ecosistema complesso tale da poter essere definito bosco (come identificato anche all'interno

del PTM (Piano Territoriale Metropolitano) di Bologna).



Figura 7 - ROMA - Via di Portonaccio, Lago Bullicante - ex SNIA (fonte: <https://www.bolognatoday.it/cronaca/prati-caprara-est-lepore-bosco.html>)

Con selva non si intende però esclusivamente questa componente boschiva, ma anche lo spazio di conflitto e di tensione tra i saperi e le discipline che si interrogano sulla relazione tra ciò che è umano e ciò che umano non è. I Prati incarnano così questa duplice valenza di fitto e misterioso bosco vegetale, ma anche l'esser luogo di tensioni sociali e soprattutto politiche, dove le questioni ambientali diventano questioni di disuguaglianza.

1. Dall'incontro avvenuto in data 19.12.2020 all'interno dei Prati con l'architetto e urbanista Piergiorgio Rocchi.

2. <https://rigenerazionenospesulazione.wordpress.com/> (ultimo accesso 10.11.2020)

3. Trentanovi, G., (2020) Il bosco spontaneo dei Prati di Caprara: una risorsa per la città. Dossier Scientifico, Versione 1. Un documento aperto pubblicato a giugno 2020 sotto la direzione scientifica di Giovanni Trentanovi. Scaricabile al sito https://rigenerazionenospesulazione.files.wordpress.com/2020/07/dossier-prati-di-caprara-v_1.pdf

4. Il 23.09.2019 è stata organizzato in Piazza Verdi, in occasione del Piazza Verdi Village a Bologna, il raduno - promosso dal comitato RNS - delle aree rinaturalizzate italiane. <https://www.radiocittafujiko.it/in-piazza-verdi-il-raduno-delle-aree-rinaturalizzate-italiane/> (ultimo accesso 20.01.2021)

2. Inquadramento

“Vai su Via Aurelio Saffi, dietro ai bidoni della spazzatura: c'è un'apertura nella rete. Ci vediamo subito lì dentro, in una piccola radura. Meglio non dare nell'occhio. Attenta alle sporgenze metalliche”.



Figura 8 - Ingresso al comparto Est dei prati, da via Aurelio Saffi, giugno 2020.

Ora, i bidoni della spazzatura non ci sono più in quel punto di Via Saffi e uno degli

ingressi ai Prati è completamente esposto alla vista di chi percorre una delle arterie veicolari più trafficate di Bologna, che dopo un breve tratto diventa la Via Emilia Ponente. Quest'area è classificata ad oggi tra le più inquinate da smog in città.



Figura 9 - Cancelli su via Aurelio Saffi, giugno 2020.

Porta San Felice è a due passi e in venti minuti di camminata si raggiunge, seguendo in linea retta in direzione est, Piazza del Nettuno. Per le condizioni di inquinamento, questa non è una via amata da chi passeggia. Più a nord, qualcuno conosce il *Sentiero Ravone*. Un sentiero lungo poco più di un chilometro,

che raggiunge il fiume Reno verso ovest costeggiando il torrente Ravone, dove si può percepire in estate la fresca umidità proveniente dal fitto bosco, impenetrabile allo sguardo al di là degli sfalci di manutenzione sul greto del canale dove si passeggia.

Tre sono gli ingressi all'area boschiva: l'entrata Saffi, l'entrata Maternità (nei pressi dell'Ospedale Maggiore) e l'entrata Ravone. L'invito ad entrare è stato pubblicato a giugno 2020 su Bologna Today⁵, dove già nel sottotitolo si precisa che l'ingresso resta *un atto di disobbedienza civile*. L'area infatti è legalmente interdetta ai cittadini, ma RNS condivide con una mappa e un richiamo ad una camminata collettiva i sentieri che hanno trovato e ripulito.



Figura 10 - Mappa di esplorazione proposta dal comitato RNS e condivisa dal sito BolognaToday a giugno 2020.

Attraversare per la prima volta questo luogo così centrale rispetto alla densità del tessuto urbano, ci fa interrogare sul ruolo dell'abbandono in città, sul significato che questo termine ha avuto e su ciò che può averlo generato. L'uso del suolo e la relativa pianificazione in riguardo allo sviluppo socio-ecologico di vegetazione urbana spontanea sono un'importante aspetto nella ricerca urbana (Trentanovi et al., 2021).

Infine, la presenza stessa di questa realtà ci impone di interrogarci sul valore della pianificazione totale del territorio, nella sua evidente carenza di inclusione degli apporti di un fattore temporale diverso da quello della progettazione e produzione di spazi.

2.1. Breve inquadramento territoriale e urbanistico⁶

Alla fine dell'Ottocento l'area dei Prati di Caprara era caratterizzata dalla presenza di campi coltivati. L'area ha vissuto in molte vesti, tra cui si ricorda un costume da Far West, quando nel 1906 l'area fu occupata dalla troupe di *Buffalo Bill*, con più di 800 uomini e 500 cavalli che intavolarono grandi battaglie e assalti⁷. Nel 1910, la piazza d'armi dei Prati è stata utilizzata per la *Settimana aviatoria*⁸ ed è stata poi trasformata in campo di aviazione per l'esercito fino al trasferimento dell'aeroporto militare nel 1931 a Borgo Panigale, lasciando così all'area il ruolo di sede per le esercitazioni paramilitari. Durante il suo periodo come area militare si sottolinea l'utilizzo per le esercitazioni con i carri armati: questo ha generato un compattamento del terreno tutt'ora visibile nelle colonizzazioni di specie arboree dell'area.

In seguito, alla fine delle tensioni della guerra fredda l'area è stata sempre più abbandonata fino ad una sua totale dismissione ed è iniziato un periodo di frammentazione in lotti, alcuni dei quali sono stati costruiti: l'area dell'Ospedale Maggiore e una parte delle case rosse, ovvero le abitazioni militari. L'ultimo

edificio costruito è la centrale termica, fortemente percepibile a livello sonoro in alcuni passaggi del bosco. Inoltre, da Via dell'Ospedale si può accedere ancora oggi ad un appezzamento triangolare di medie dimensioni posizionato al margine meridionale del compendio Prati Est che ospita orti sociali per anziani.

In termini urbanistici, partendo dal PRG (Piano Regolatore Generale) del 1958 fino al PSC (Piano Strutturale Comunale) del 2009, si è tenuto conto dello *status quo* dell'area. Nel 1969 si rende operativo il DM1444 del 1968, con la relativa zonizzazione del territorio comunale, dove l'area dei Prati viene destinata per la maggior parte a verde pubblico e ad attrezzature scolastiche. Del PRG del 1985 si riconosce la visione innovativa che destina la maggior parte dei prati a servizi scolastici e verde pubblico.

Un punto importante da ricordare è sicuramente il momento in cui è iniziato l'iter che prevedeva l'accordo tra Comune e Demanio secondo il Decreto sul federalismo demaniale (legge 42/2009). Da accordo, il Comune avrebbe dovuto generare le condizioni dal punto di vista urbanistico e attuativo perché queste aree fossero valorizzate in termini immobiliari. Il PSC approvato nel 2009, nonostante individuasse già l'area come luogo notevole in termini ecologici e abbia mantenuto tra gli usi quello di zone a parco, ha integrato anche la previsione

di abitazioni e attività ad esse integrate, determinando la possibilità per il POC (Piano Operativo Comunale) del 2015 di prevedere qualsiasi destinazione d'uso. Infatti, nel POC approvato poi nel 2016, la situazione si incrina notevolmente. L'area viene retoricamente definita come “un nuovo pezzo di città”, dove per città si intende l'edificato e vengono così previsti più di mille alloggi e 50.000 mq di terziario e commerciale, sostenendo che nell'area non fosse presente un bosco ma, in senso



Figura 11 - Suddivisione in lotti attuativi dell'area dei Prati nel POC

dispreziativo, solo del “verde percepito”⁹. L'appropriazione temporanea (in questo caso della vegetazione) è solitamente associata all'informalità e quindi deve

continuamente affrontare tentativi di regolamentazione o di proibizione (Lara-Hernandez et al., 2019).

A dicembre 2020 è scaduto il termine ultimo per la presentazione di un piano particolareggiato sull'area e si attende il termine burocratico di aprile 2021 per la definizione di una nuova strategia.

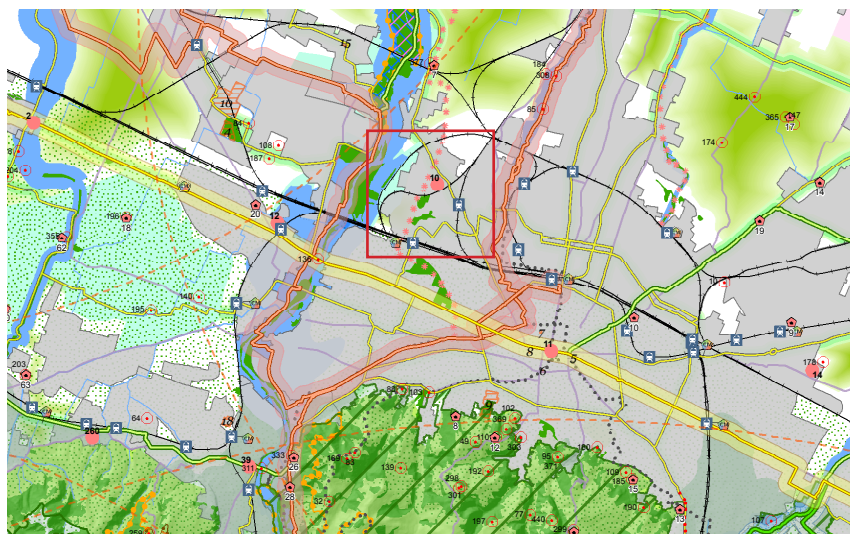


Figura 12 - Estratto del Piano Territoriale Metropolitan, Tav. 5.
Carta delle reti ecologiche, della fruizione e del turismo (dic. 2020)
I Prati di Caprara - nel riquadro - sono riportati come “Boschi, arbusteti, calanchi”.

2.2. Alcune carte

Nelle pagine seguenti sono disponibili sei diverse rappresentazioni dell'area in questione, si tratta di foto aeree o di carte, che mostrano le variazioni del contesto a partire dal 1949 fino al 2020 (la prima foto aerea rappresenta lo stato attuale).

Essendo un'area di carattere ex-militare, si trova oscurata in alcune delle carte riportate, ma dal 1979 fino ad oggi è chiaramente visibile come l'area dei Prati abbia avuto mezzo secolo di sviluppo indisturbato. Particolarmente notevole è la carta del 1979 che mostra, secondo la legenda non riportata, in verde scuro l'uso a parco pubblico ed attrezzature sportive, mentre in blu scuro l'uso a servizi (con riferimento ad attrezzature scolastiche, cittadine, religiose, sanitarie, tecnologiche e universitarie; ad oggi è presente in quel punto l'Ospedale Maggiore).

Inoltre nella foto aerea del 2018 risulta particolarmente visibile - comparando con la fotografia del 2016 - il disboscamento effettuato per la bonifica nell'area di progettazione di una futura scuola.



Figura 13 - Foto aerea 2020

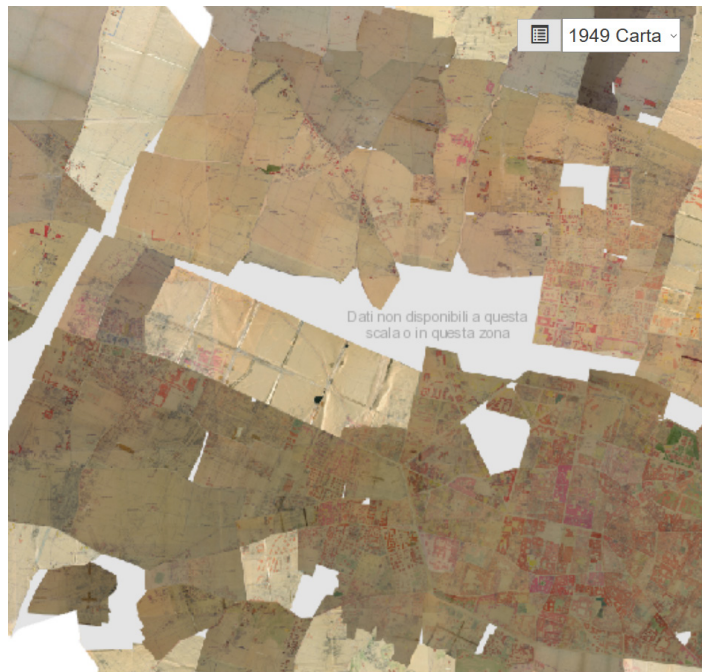


Figura 14 - Carta 1949



Figura 15 - Foto aerea 1971

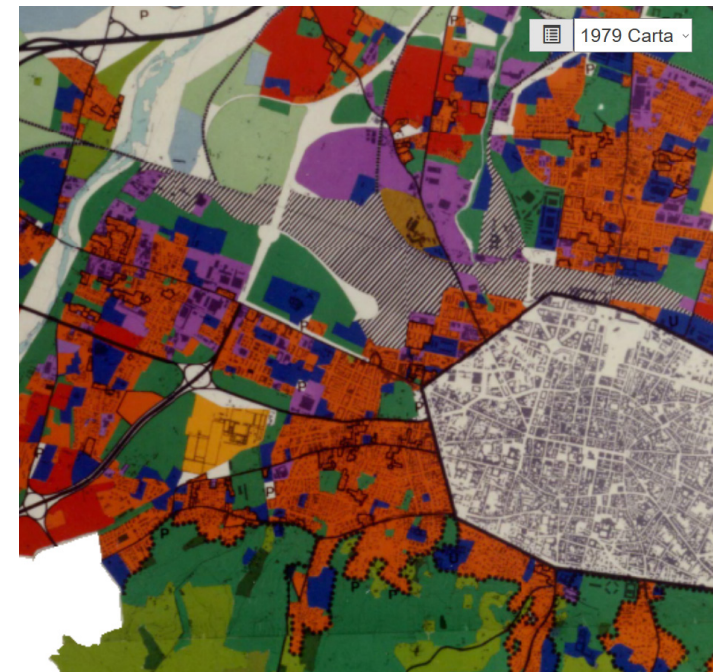


Figura 16 - Carta 1979



Figura 17 - Foto aerea 2016: il bosco è ancora integro



Figura 18 - Foto aerea 2018: disboscamento per bonifica

2.3. Inquadramento culturale

Il caso dei Prati di Caprara si inserisce all'interno di un panorama di riconsiderazione delle aree inselvaticite spontaneamente all'interno dei tessuti urbani¹⁰. Queste hanno ripreso voce soprattutto grazie al *Manifesto del Terzo Paesaggio*, scritto nel 2004 da Gilles Clément. Il pensiero di Clément è rivolto agli spazi di abbandono, a quegli interstizi dimenticati dalla progettazione funzionale dove è stata possibile una rinaturalizzazione al di fuori del controllo dell'essere umano. Queste zone di inselvaticimento sono oggetto negli ultimi anni di varie definizioni, dando forma ad una nuova consapevolezza condivisa, anche in ambiente accademico, sui boschi selvatici in ambiente urbano (Trentanovi et al., 2021).

La penetrazione del selvatico nella città scardina un modello consolidato di opposizione tra ciò che è frutto di un pensiero umano (nelle forme ornamentali o funzionali di un giardino, un parco, la campagna e persino una riserva) e ciò che è indipendente da questo, quindi incontrollato e incontrollabile: la natura selvaggia.



Figura 19 - Sentiero interno al bosco, giugno 2020.

Il selvatico in ambiente urbano è quindi tutt'ora percepito come un germe di disordine che viene da fuori. Il paradosso del selvatico, simile alla condizione dell'emigrato, è il suo esser presente nonostante sia assente (Sayad, 2004: 125). Nei suoi confronti si possono riscontrare così due atteggiamenti prevalentemente diffusi. Da un lato il richiamo al decoro in opposizione alla condizione di degrado in cui versa un luogo (Bukowski, 2019); dall'altro l'attitudine a trattare l'area riconosciuta come una riserva naturale da conservare, in una condizione di esclusione totale dell'essere umano. All'interno dell'area dei Prati, secondo le previsioni urbanistiche vigenti, si costruirà

una scuola. Questa, inserita nel comparto Est (il più boschivo e rinaturalizzato da maggior tempo), ha comportato nel corso del maggio 2018 il disboscamento



Figura 20 - Camminata ai Prati in occasione dell'evento "Dati Selvaggi" organizzato da Alchemilla e eXtemporanea il 19.12.2020.

di un lotto centrale di circa due ettari, per intraprendere le azioni di bonifica necessarie alla costruzione. L'area è stata nuovamente lasciata a sé stessa e si ritrova così ancora una volta ricoperta da specie pioniere. Nonostante ciò, percorrendo i Prati oggi, è facile comprendere la ferita che questo intervento ha provocato, mostrando inoltre la centralità del fattore tempo quando ci si relaziona ad aree

residuali. La condizione di attesa in cui queste versano dà la possibilità a tempi diversi da quelli umani, della pianificazione e della produzione, di farsi spazio.

Il comitato RNS si interroga sulla relazione da intraprendere con il bosco, prediligendo un rapporto orizzontale, di carattere manutentivo, ad uno verticale di imposizione di trasformazioni che sarebbero a danno di una situazione spontaneamente virtuosa.

NOTE

5. <https://www.bolognatoday.it/cronaca/sentieri-prati-caprara-20-giugno.html> (ultimo accesso 04.01.2021).

6. Per un approfondimento del tema: Rocchi, P., "Inquadramento territoriale e urbanistico". In Trentanovi, G., (2020) Il bosco spontaneo dei Prati di Caprara: una risorsa per la città. Versione 1.

7. https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1906/il_circo_di_buffalo_bill_ai_prati_di_caprara (ultimo accesso 15.01.2021).

8. https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1913/laeroporto_ai_prati_di_caprara (ultimo accesso 15.01.2021).

9. Dall'incontro virtuale avvenuto in data 23.01.2021 con l'architetto e urbanista Piergiorgio Rocchi.

10. Per una disamina sul tema: Metta, A., Olivetti, M. L., (2019) La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei, Melfi: Libria.

Inoltre, nel 2019 all'interno dell'evento Piazza Verdi Village a Bologna, è stata organizzata una conferenza dal titolo Il ritorno della natura spontanea nelle città: un'occasione di rigenerazione urbana dal basso, in cui diverse personalità hanno dialogato riguardo a casi simili diffusi in Italia: Piazza d'Armi a Milano, Lago ex-SNIA a Roma, ex-FIAT Belfiore-Marcello a Firenze, ex-caserma Gamberini a Ozzano (BO), Poveglia a Venezia, La Piantata a Modena e la foresta urbana di Lecce (quest'ultimo caso particolarmente virtuoso).

<http://agenda.comune.bologna.it/cultura/il-ritorno-della-natura-spontanea-nelle-citta-un-occasione-di-rigenerazione-urbana-dal-basso> (consultato il 29.12.2020).

3. Relazioni e progetto

Nell'indagine sull'atteggiamento manutentivo, sulla condizione di abbandono e sulla necessità di riconsiderare la componente temporale, si possono mettere in luce le etimologie delle parole *manutenzione* e *abbandono*.

Andare ad esplorare ciò che i termini hanno incarnato nella loro evoluzione diventa importante per riconsiderare il valore che essi posseggono oggi.

Manutenzione, da mantenere, *manu-tenere*, tenere in mano. Propriamente, tener fermo e fisso; nel senso figurato conservare nel medesimo stato (come il ted. *hand-haben* che vale avere in mano, e fig. proteggere)¹¹.

Abbandono, dal latino *abandonum*. La più verosimile etimologia è quella che trae questa voce dal francese antico *bandon*, nel senso di vendere a bando, all'asta pubblica, dal quale l'idea di rilasciare, dare in balia. Si sottolinea, nonostante ciò, anche la versione del Vocabolario dell'Università di Mantova che suggerisce una versione di matrice tedesca, secondo cui sarebbe *ab-handen*, fuor di mano: metter fuor di mano, cessare di tenerlo, lasciarlo andare¹². Entrambi i termini presentano una relazione con la mano. L'uno tiene, l'altro

lascia; l'uno preserva, fermando uno stato, l'altro rinuncia alla cosa.



Figura 21 - Costruzione per addestramenti militari, giugno 2020.

Nel linguaggio corrente, diciamo “avere una buona presa su un argomento” oppure “afferrare un problema” nel senso di comprenderlo pienamente. Questi modi di dire figurati riflettono il dialogo evolutivo avvenuto tra la mano e il cervello. La prensione fa sorgere tuttavia un problema, particolarmente importante per le persone che sviluppano una tecnica manuale molto avanzata. E cioè come lasciare la presa (Sennet, 2008: 149). Nella tensione tra la volontà di mantenere e la trasformazione

generata dallo stato di abbandono si verifica un'azione di cura incorporea, immateriale e involontaria. L'abbandono è stato una forma di tutela di questo spazio, il quale ha avuto la possibilità di svilupparsi secondo modalità e tempistiche altre rispetto a quelle umane, andando a confermare come possibilità di cura la non azione o l'azione minima (Metta, Olivetti, 2019: 66).

3.1. Immersione: una rinuncia al Bel-vedere?

Preso coscienza del fatto che l'abbandono sia stato per questo frammento di città la possibilità di un'esistenza diversa da quella che possiamo esperire nelle nostre città, l'attraversamento creativo diventa un modo per incontrare il luogo. All'interno dello spazio selvatico dei Prati non valgono le regole relazionali intrinseche vigenti ai Giardini Margherita (ad ora il parco più grande della città di Bologna), né quelle che conosciamo rispetto a giardini minori presenti in scarsa misura nel centro della città. Inoltre, non trattandosi di un'area aperta al pubblico, l'attraversamento diventa sperimentale anche in termini di responsabilità: attraversare il bosco su invito del comitato bolognese è un atto di disobbedienza civile che però risponde al principio di responsabilità per la tutela – o quanto meno l'esperienza – dei Prati.

La condizione di *immersione* a cui ci obbliga l'attraversamento di questo luogo alla sua condizione odierna, aiuta a comprendere l'*essere-nel-mondo* proprio di tutti gli esseri viventi, compreso l'umano. Questa immersione annulla (o per lo meno scalfisce) l'opposizione tra arresto e movimento poiché *l'arresto è uno dei*

risultati dei movimenti e il movimento è, come per un'aquila che plana, una conseguenza dell'arresto (Coccia, 2019: 45), rendendo così effettivamente senza significato anche l'opposizione tra contemplazione (azione che comporta l'arresto) e azione (pensata solitamente entro un movimento).

I Prati di Caprara possono così essere la possibilità per un ripensamento dell'atto progettuale che rinuncia al *belvedere* come modello di relazione tra essere umano e non umano. Il belvedere è *un luogo elevato del giardino o del parco, da cui si poteva godere di un'ampia vista sul giardino stesso o sul panorama naturale all'intorno, [...] spesso attrezzato con sedili e tavoli in pietra* (Panzini, 2005: 346).

Nel 1921, Leopardi nello Zibaldone ci invitava a cambiare prospettiva nei confronti del giardino (luogo prediletto per l'ozio e la contemplazione del bello), mettendone in mostra i paradossi e le conflittualità interne¹³. Il *locus amoenus* è inospitale e ostile alla sopravvivenza tanto quando il *locus horridus*, la selva, dichiarando che sta nella percezione di chi osserva il giudizio verso un luogo.

I lavori artistici di Gianni Celati e di Luigi Ghirri hanno ammesso – rivolgendovi lo sguardo – l'esistenza di paesaggi ordinari, e di questi paesaggi ne hanno colto la poetica trasmettendola ai fruitori delle loro opere. Così il paesaggio rurale/periferico industriale è entrato nell'immaginario

di luoghi altri rispetto a quelli di eccezionale bellezza. La *Convenzione Europea del Paesaggio* del 2000, a sua volta ha riconosciuto sia i paesaggi eccellenti, sia quelli ordinari che i paesaggi degradati. L'opera di attraversamento che il comitato propone (affiancandosi, forse inconsapevolmente alle pratiche *dell'Osservatorio Nomade - Stalker*¹⁴ di Roma) è un'azione di riconsiderazione condivisa di sé nel luogo e del luogo stesso.



Figura 22 - Camminata ai Prati in occasione dell'evento "Dati Selvaggi" organizzato da Alchemilla e eXtemporanea il 19.12.2020.

3.2. Il bell-agire, o la relazione nel mondo.

Il bosco, poiché sviluppatosi internamente alla città, porta con sé una colpa: la sua presenza stessa fuori luogo. Diviene così auspicabile un rapporto con questo luogo che metta in crisi questo punto di vista separato, a favore di una co-abitazione. Si contrappone così all'idea di bel-vedere, in cui un'ipotetica tela si interpone tra il soggetto che gode del paesaggio e la natura altra da sé, la possibilità del bell-agire. In una sinestesia che genera una tensione tra il senso della vista e il gesto della mano, si propone una desiderabilità paesaggistica che presupponga l'incontro. Se i belvedere sono punti prediletti della città o del territorio da cui ammirare il circondario per comprenderlo con un solo sguardo, i *bellagire* sono luoghi minimi puntuali, che favoriscono la continuità al di fuori di loro stessi, che permettono di interagire con quante più complessità possibile, in modo da poter indurre quel pensiero associativo che genera azioni creative in risposta alle complessità stesse del territorio (Lara-Hernandez et al., 2019). Situazioni temporanee generate nel bosco come luoghi di propagazione di micro-azioni dell'essere umano in collaborazione con

l'ambiente circostante. La selva è infatti asilo non solo per chi non trova spazio nella città neoliberale, ma anche per azioni e pratiche che possono apparire obsolete. Non un *locus horridus*, ma l'opportunità per una rinnovata ospitalità dell'essere umano nel mondo, capace di formare sentieri camminando, di osservare specie animali e vegetali che attraversano più facilmente lo spazio del bosco rispetto a quello della strada e di interagire con nuove forme di cura con il bosco stesso.

Al contrario dell'esclusione provocatoria ed effettiva che Herman De Vrier propone nei suoi *Sanctuarium*, dove l'essere umano può accedere solo visivamente alla natura, che l'artista racchiude tra muri circolari di tre metri d'altezza, il *bellagire* non ha vincoli che impediscono il contatto tattile e l'attraversamento. Inoltre, i *Sactuarium*, ancora nel paradigma del belvedere, raccontano di un selvatico accessibile visivamente all'essere umano, ma protetto da esso attraverso un vincolo, il muro. Questa condizione di netta separazione protrae un dualismo - esseri umani/natura - che con nessun muro potrà essere veramente messo in atto: all'interno del recinto *sacro* tracciato da De Vrier a Münster sono stati gettati pezzi di vetro, plastica e carta¹⁵.

Cercandodicontrastarequestasimulazione di selvaticità intoccabile, con il *bellagire* si viene a contatto con gli equivoci generati dalle interazioni, che possono portare

stupore ma anche paura e angoscia. Il *bellagire* non facilita l'attraversamento, ma è disponibile per chi decide o per chi ha la necessità di praticare il luogo. Non presenta una forma precisa, potrebbe essere ricondotto ad una tenda, un palco, un'attrezzaia, un colore sgargiante, una seduta, un laboratorio. Non si impone nel paesaggio e richiede una presenza quanto più diversa e variabile.

Oltre ad una condizione spaziale, il *bellagire* è una condizione di pianificazione e di gestione.

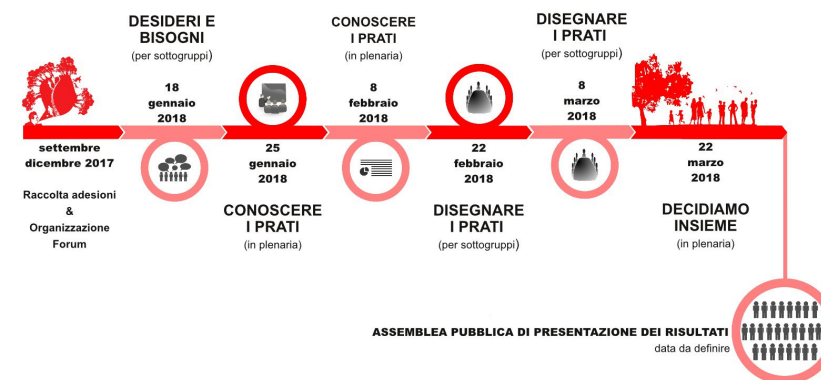


Figura 23 - Struttura del percorso di progettazione partecipata proposta dal Forum Civico Partecipati.

Tale condizione nasce prima del percorso di progettazione e continua dopo la realizzazione, attraverso un riconoscimento da parte delle istituzioni delle esigenze presentate dalla comunità, tra cui la volontà di prendersi cura del luogo.

Partecipati è un Forum civico di progettazione nato nel 2017 promosso dal comitato RNS, coinvolgendo 100 abitanti di Bologna, con l'obiettivo di costruire consapevolezza e conoscenza sui Prati bolognesi. Attraverso la supervisione di un Comitato di garanzia e di una Commissione scientifica, il forum si è sviluppato in sei incontri accaduti tra gennaio e marzo 2018, concludendosi con un'assemblea pubblica nel mese di maggio dello stesso anno di presentazione dei risultati del percorso.

In seguito, i documenti prodotti sono stati discussi all'*Istruttoria pubblica sul tema della pianificazione urbanistica del Comune di Bologna, con particolare riferimento all'area territoriale dallo Stadio comunale fino ai Prati di Caprara*, approvata dal Consiglio comunale a settembre 2018, con la previsione di intervenire sulle previsioni urbanistiche in un'ottica di tutela del bosco cresciuto nell'area.

L'effettiva condizione di stasi che è perdurata nell'anno successivo ha portato all'ideazione di un nuovo strumento partecipativo capace di coinvolgere altri gruppi informali e le associazioni del territorio interessate ad una gestione partecipata del bosco urbano. Nasce così nell'autunno del 2019 la proposta delle *Partecipative*, con un atteggiamento attuativo nei confronti delle richieste avanzate nella prima fase partecipata. La proposta è quella di ideare un modello di autogestione del bosco dei Prati. Dopo

un primo incontro a fine 2019 il progetto partecipato ha subito rallentamenti dettati dalla condizione di emergenza da Covid19. Questo atteggiamento che parte da una condizione di partecipazione collettiva nella fase di progettazione e che si immagina una conseguente accettazione della gestione attiva da parte di abitanti e associazioni del luogo sono la costruzione immateriale che sta alla base delle possibilità del *bellagire*.

Al comitato RNS si potrebbe osservare un approccio di inclinazione ambientale all'area del bosco. Diviene così importante ricordare come *Il paesaggio va piuttosto pensato come l'identità estetica di un luogo, perché l'aspetto estetico determina il costruirsi di un luogo come quel luogo, è un tratto saliente di ogni identità locale. A costruire questa identità concorrono sempre sia la natura sia la storia, sia fattori indipendenti dall'uomo sia le azioni con cui l'uomo modifica e trasforma l'ambiente nel quale si trova a vivere* (D'angelo, 2010: 163-164).

Per questi motivi, l'azione del *bellagire* comprende e prevede più agenti al suo interno e, dichiarando la componente estetica al fianco della parola *agire* non immagina la bellezza come un fattore subordinato all'azione ma il suo momento e senso ultimo.

3.3. E I bolognesi?

Il 23 gennaio, compatibilmente con la condizione pandemica in cui siamo calati, Piergiorgio Rocchi, architetto urbanista e uno dei portavoce del comitato RNS si è reso disponibile per una chiacchierata virtuale. Alcuni punti problematici della storia urbanistica che riguarda i Prati sono stati messi in luce.

Riporto alcuni passaggi dell'incontro.

GL: Avete raccolto diecimila firme a favore del bosco, ma secondo lei i bolognesi sarebbero pronti ad accogliere una natura urbana diversa dall'ospitale e addomesticato giardino o dal ricreativo parco?

PR: Penso di sì. Quando abbiamo iniziato a parlare dei prati ci siamo resi conto che in pochi li conoscevano e che la visione dominante era quella di discarica abitata da popolazioni rom che "rubano il rame allo scalo Ravone" (riferendosi alle definizioni riportate da alcune persone, ndr). Ma più entravamo in contatto con il luogo, anche attraverso percorsi più tecnici, più le persone si interessavano cercando di diventare parte attiva del processo.

RNS ha sempre portato avanti la

dimensione altra del bosco e non quella di parco: l'antropizzazione *rovina* quella che è la valenza biologica, ecosistemica e anche didattica che questo luogo può avere nelle nostre città. Purtroppo l'amministrazione corrente si atteggia nei confronti delle presenze vegetali della città come se si trattasse di oggetti, in un'ottica di continuo ricambio.

[...] Parco è un termine divisivo in riferimento ai Prati perché diventa l'arma retorica con cui si portano avanti operazioni che non sono di tutela e riconoscimento di uno *status quo*, ma sempre nell'ottica di trasformazione secondo le regole di decoro urbano.

GL: Immaginare un progetto verso i Prati senza le scintille sfavillanti del *verde da parati*, in cui è recentemente caduta anche la facciata di San Petronio¹⁶ è una possibilità in suo parere? O se i Prati si salveranno, si salveranno tra i selfie dei suoi "ufficiali" salvatori? (Non si intende chiaramente il comitato ma una amministrazione illuminata da anni di battaglie e azioni)?

PR: Sì (pronunciato convintamente, ndr), è possibile, perché il bosco dei Prati di Caprara non è la visione dell'uno, ma è la visione di un gruppo sempre più allargato di cittadini.

GL: Salvatore Settis, in Architettura e Democrazia scrive, *La cultura degli esclusi elabora nuovi comportamenti più o meno*

consapevolmente opposti a quelli delle istituzioni statali, sviluppa nuove idee e pratiche di cittadinanza, e anche quando non ricorre a forme violente di insurrezione tende a sovvertire (in parte dall'interno, in parte dall'esterno) il modello dominante. (2017:74) e prosegue, circa sessanta pagine più avanti dicendo *Davanti al crescere delle rovine, al cospetto delle trasformazioni dei paesaggi e dell'ambiente, i cittadini sono troppo spesso passivi spettatori, pronti a indignarsi ma non a immaginare cause e rimedi.*

Ai Prati di Caprara forse è proprio la relazione tra cittadini e bosco ad essere sovversiva rispetto alle previsioni verticali della pianificazione.

Quanto è importante mantenere questo rapporto nella visione in cui il bosco viene riconosciuto e inizia una vita “legale” dentro la città di Bologna?

PR: La partecipazione è fondamentale: è ciò che garantisce la tensione continua tra gli obiettivi che ci si è dati e i modi per arrivare a realizzarli. Anche nella fase attuativa, quando si è già vinto e il bosco rimarrà bosco, la gestione partecipata è una cosa rivoluzionaria. Non come l'esempio tedesco in cui la gente va ad abitare sugli alberi, anche perché la nostra tipologia di alberi non lo permetterebbe. Sto parlando di adesione strutturata e consapevole da parte dei gestori ad un disegno più complessivo. Questi processi che ha messo in piedi anche RNS hanno

permesso la crescita di tantissimi cittadini, dove per crescita si intende la capacità di farsi parte attiva nell'apprendimento di cose che prima non sapevi. Per esempio, la disciplina urbanistica – così come i Prati – non è conosciuta dai cittadini, anzi la considerazione è abbastanza “allontanante”. Uno degli esercizi di RNS è stato avvicinare i partecipanti alle problematiche della pianificazione, alla necessità di una buona legge urbanistica regionale e di norme comprensibili, in modo tale che si generi un impianto complessivo per difendere le conquiste. Fare propri certi obiettivi è un momento di crescita necessario e continuo.



Figura 24 - Cattura durante la chiacchierata virtuale con l'architetto urbanista Piergiorgio Rocchi, portavoce di RNS.

11. <https://www.etimo.it/?term=mantenere> (ultimo accesso 14.12.2020)

12. <https://www.etimo.it/?term=abbandono> (ultimo accesso 06.01.2021)

13. *Non gli uomini solamente, ma il genere umano fu e sarà sempre infelice di necessità. Non il genere umano solamente ma tutti gli animali. Non gli animali soltanto ma tutti gli altri esseri al loro modo. Non gl'individui, ma le specie, i generi, i regni, i globi, i sistemi, i mondi. Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia nella più mite stagione dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate del patimento. Tutta quella famiglia di vegetali è in istato di souffrance, qual individuo più, qual meno. Là quella rosa è offesa dal sole, che gli ha dato la vita; si corruga, langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più vitali. [4176] Il dolce mele non si fabbrica dalle industrie, pazienti, buone, virtuose api senza indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime, senza strage spietata di teneri fiorellini. Quell'albero è infestato da un formicaio, quell'altro da bruchi, da mosche, da lumache, da zanzare; questo è ferito nella scorza e cruciato dall'aria o dal sole che penetra nella piaga; quello è offeso nel tronco, o nelle radici; quell'altro ha più foglie secche; quest'altro è roso, morsicato nei fiori; quello trafitto, punzecchiato nei frutti. Quella pianta ha troppo caldo, questa troppo fresco; troppa luce, troppa ombra; troppo umido, troppo secco. L'una patisce incomodo e trova ostacolo e ingombro nel crescere, nello stendersi; l'altra non trova dove appoggiarsi, o si affatica e stenta per arrivarvi. In tutto il giardino tu non trovi una pianticella sola in istato di sanità perfetta. Qua un ramicello è rotto o dal vento o dal suo proprio peso; là un zeffiretto va stracciando un fiore, vola con un brano, un filamento, una foglia, una parte viva di questa o quella pianta, staccata e strappata via. Intanto tu strazi le erbe co' tuoi passi; le stritoli, le ammacchi, ne spremi il sangue, le rompi, le uccidi. Quella donzelletta sensibile e gentile, va dolcemente sterpando e infrangendo steli. Il giardiniere va saggiamente troncando, tagliando membra sensibili, colle unghie, col ferro. (Bologna. 19. Aprile. 1826.). Certamente queste piante vivono; alcune perché le loro*

infermità non sono mortali, altre perché ancora con malattie mortali, le piante, e gli animali altresì, possono durare a vivere qualche poco di tempo. Lo spettacolo di tanta copia di vita all'entrare in questo giardino ci rallegra l'anima, e di qui è che questo ci pare essere un soggiorno di gioia. Ma in verità questa vita è trista e infelice, ogni giardino è quasi un vasto ospitale (luogo ben più deplorabile che un cimitero), e se questi esseri [4177] sentono, o vogliamo dire, sentissero, certo è che il non essere sarebbe per loro assai meglio che l'essere. (Bologna. 22. Apr. 1826.) edizione di riferimento: Leopardi, G., (1921) Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura, Firenze: Le Monnier: 2732-2734.

14. <http://www.osservatorionomade.net/tarkowsky/manifesto/manifest.htm> (ultimo accesso 20.01.2021). Inoltre, per una riflessione sulla pratica del camminare: Careri, F., (2006). Walkscapes. Camminare come pratica estetica, Torino: Einaudi Editore.

15. <https://www.skulptur-projekte-archiv.de/en-us/1997/projects/12/>

16. Il riferimento è al progetto recentemente - dicembre 2020 - presentato dall'architetto bolognese Mario Cucinella per il "completamento della facciata" di San Petronio, a Bologna. Progetto denominato il **Bosco di San Petronio**.

4. In attesa delle ParteciPratiche

Se si rifiuta la riduzione della natura ad oggetto contemplativo, opposizionale, privo di capacità d'azione, il mondo diviene respiro dei viventi: *ogni conoscenza cosmica è un punto di vita (non solo un punto di vista) [...] Per conoscere il mondo occorre scegliere a quale punto di vita, a quale altezza e a partire da quale forma vogliamo osservarlo e, dunque, viverlo.* (Coccia, 2019: 31-32). Dall'alto, dall'interno.

Il comitato RNS agisce contro la considerazione dei Prati come un'area da ripristinare invitando a percepirla come pienamente vissuta da altre forme di vita che stanno abitando il luogo da quarant'anni. RNS si muove attivamente per una presa di coscienza collettiva attraverso camminate, incontri formativi, ascolto reciproco, analisi scientifiche e battaglie con l'amministrazione. Scardina così la concezione della cura del territorio urbano come delega alle istituzioni, non imponendosi come servizio alternativo, ma richiedendo attenzione alla comunità e mantenendo alta la tensione con il Comune. Questo atteggiamento richiama ad un nuovo atteggiamento da parte delle

cittadine e dei cittadini e, nonostante l'impatto sia minimo rispetto alla vastità delle devastazioni dei territori in cui viviamo, aiuta alla definizione di nuove modalità di relazione diffuse e condivise che trovano un rinnovato senso all'interno della crisi ambientale e del declino dello stato sociale.

Il comitato porta inoltre le problematiche della ricerca vicino alle necessità della cittadinanza, in laboratori di ricerca-azione in cui ricercatrici e ricercatori incontrano le esigenze e le percezioni della comunità. In questo senso, il comitato presenta un approccio tutt'ora di difficile riconoscimento da parte delle istituzioni. Le fasi di partecipazione innescate sin'ora sono i *Partecipati* (per una presa di coscienza/conoscenza e un'azione condivisa di metaprogettazione) e le *Partecipative* (per immaginare un percorso di co-gestione dell'area successivo al riconoscimento del bosco e alla realizzazione della sua accessibilità). Infatti, normalmente lo spazio di interazione partecipativa, di ascolto e di co-produzione è relegato alla fase pianificatoria iniziale, dimenticando l'opportunità di costruzione di gruppi di gestione e azione in fasi successive.

I Prati possono essere per il Comune di Bologna l'occasione per scardinare il paradigma che misura solamente la quantità dei servizi all'essere umano,

in una visione della città e del territorio di tipo urbanocentrica. Si pensa, così, un valore dell'area in questione che non è unicamente di tipo economico ed ecologico, ma propriamente culturale, capace di riconoscere la soggettività di altre agenti sulla città e con le quali è necessario instaurare rapporti di interdipendenza. Il Comune avrebbe così l'opportunità di allinearsi con il panorama internazionale (europeo e non) che già riflette sullo smontaggio dell'idea di città come luogo di separazione dalla natura selvatica, supportando forme di riconoscimento dal basso e iniziative orizzontali e spontanee d'azione. Si potrebbero porre le basi per una riflessione sulle modalità tradizionali di pianificazione partecipata in Italia, affiancandosi ad esperienze innovative già verificate in contesto europeo.

Il bosco dei Prati di Caprara è così luogo di tensioni e attenzioni continue negli ultimi anni, rappresentando uno spazio di conflitto socio-ecologico tra gli interessi a grande scala colorati da retoriche di tipo fobico volte al ripristino e alla trasformazione e le *attuali* possibilità del territorio. Una selva dentro la quale, attraverso la perdita di alcuni dispositivi dello sguardo, si riesce ad insinuarsi nella co-creazione di luoghi apparentemente sospesi.

INDICE DELLE
FIGURE

Figura 1 - Fotografia della vegetazione
cresciuta ai Prati, giugno 2020.

Figura 2 - BOLOGNA – Via Aurelio Saffi, Prati
di Caprara
(fonte: Google Maps)

Figura 3 - MILANO – Via delle Forze Armate,
Piazza d'Armi
(fonte: Google Maps)

Figura 4 - ROMA – Via di Portonaccio, Lago
Bullicante – ex SNIA
(fonte: Google Maps)

Figura 5- VENEZIA – Isola Poveglia
(fonte: Google Maps)

Figura 6 - MODENA – Via Marconi, La
Piantata
(fonte: Google Maps)

Figura 7 - ROMA – Via di Portonaccio, Lago
Bullicante – ex SNIA
(fonte: [https://www.bolognatoday.it/cronaca/
prati-caprara-est-lepore-bosco.html](https://www.bolognatoday.it/cronaca/prati-caprara-est-lepore-bosco.html))

Figura 8 - Ingresso al comparto Est dei prati,
da via Aurelio Saffi, giugno 2020.

Figura 9 - Cancellone su via Aurelio Saffi, giugno
2020.

Figura 10 - Mappa di esplorazione proposta
dal comitato RNS e condivisa dal sito
BolognaToday a giugno 2020.

Figura 11 - Suddivisione in lotti attuativi
dell'area dei Prati nel POC.

Figura 12 - Estratto del Piano Territoriale
Metropolitano, Tav. 5.
Carta delle reti ecologiche, della fruizione e
del turismo (dic. 2020)
I Prati di Caprara - nel riquadro - sono
riportati come “Boschi, arbusteti, calanchi”.

Figura 13 - Foto aerea 2020

Figura 14 - Carta 1949

Figura 15 - Foto aerea 1971

Figura 16 - Carta 1979

Figura 17 - Foto aerea 2016: il bosco è ancora integro

Figura 18 - Foto aerea 2018: disboscamento per
bonifica

Figura 19 - Sentiero interno al bosco, giugno 2020.

Figura 20 - Camminata ai Prati in occasione
dell'evento “Dati Selvaggi” organizzato da
Alchemilla e eXtemporanea il 19.12.2020.

Figura 21 - Costruzione per addestramenti militari,
giugno 2020.

Figura 22 - Camminata ai Prati in occasione
dell'evento “Dati Selvaggi” organizzato da
Alchemilla e eXtemporanea il 19.12.2020.

Figura 23 - Struttura del percorso di progettazione
partecipata proposta dal Forum Civico Partecipati.
Fonte: [http://www.partecipati.it/index.php/
struttura](http://www.partecipati.it/index.php/struttura) (consultato il 01/02/2021)

Figura 24 - Cattura durante la chiacchierata
virtuale con l'architetto urbanista Piergiorgio
Rocchi, portavoce di RNS.

In copertina:

esterna: Desigillazione del suolo, Prati di Caprara,
giugno 2020.

interna: disegni a lezione, 2020.

BIBLIOGRAFIA

- Alberti, M., Marzluff, J. M., Shulenberger, E., Bradley, G., Ryan, C., & Zumbrunnen, C. (2003). *Integrating Humans into Ecology: Opportunities and Challenges for Studying Urban Ecosystems*. *BioScience*, 53(12).
- Arboleda, M. (2016). *In the Nature of the Non-City: Expanded Infrastructural Networks and the Political Ecology of Planetary Urbanisation: In the Nature of the Non-City*. *Antipode*, 48(2), 233-251.
- Bauman, Z., & Astrologo, M. (2014). *Vite di scarto*. Bari: Laterza.
- Calvino, I. (2014). *Le città invisibili* (ristampa). Milano: Mondadori.
- Careri, F. (2006). *Walkscapes: Camminare come pratica estetica*. Torino: Einaudi.
- Cederna, A., & Erbani, F. (2007). *I vandali in casa: Cinquant'anni dopo*. Bari: Laterza.
- Chen, G., Li, X., Liu, X., Chen, Y., Liang, X., Leng, J., Xu, X., Liao, W., Qiu, Y., Wu, Q., & Huang, K. (2020). *Global projections of future urban land expansion under shared socioeconomic pathways*. *Nature Communications*, 11(1), 537.
- Clément, G., & De Pieri, F. (2005). *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet.
- Coccia, E. (2018). *La via delle piante: Una metafisica della mescolanza*. Bologna: Il Mulino.
- D'Angelo, P. (2014). *Filosofia del paesaggio* (2. ed). Macerata: Quodlibet.
- Ferran, F., Mattogno, C., & Metta, A. (2019). *Coltiviamo il nostro giardino: Osare nuovi paesaggi, prendersi cura, inselvatichire il mondo*. Roma: Deriveapprodi.
- Kowarik, I. (2005). "Wild Urban Woodlands: Towards a Conceptual Framework". In I. Kowarik & S. Körner (Eds.), *Wild Urban Woodlands* (pp. 1-32). Springer-Verlag.
- Lara-Hernandez, J. A., Melis, A., & Lehmann, S. (2019). *Temporary Appropriation of Public Space As an Emergence Assemblage for the Future Urban Landscape: The Case of Mexico City*. *Future Cities and Environment*, 5(1), 5.
- Marini, S. (2010a). *Architettura parassita: Strategie di riciclaggio per la città*. Macerata: Quodlibet.
- Marini, S. (2010b). *Nuove terre: Architetture e paesaggi dello scarto* (1. ed). Macerata: Quodlibet.
- Metta, A., & Olivetti, M. L. (2019). *La città selvatica: Paesaggi urbani contemporanei*. Melfi: Libria.
- Panzini, F. (2005). *Progettare la natura: Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea* (1. ed). Bologna: Zanichelli.
- Rossi, U., & Vanolo, A. (2010). *Geografia politica urbana*. Bari: Laterza.
- Sayad, Abdelmalek. (2004). *The suffering of the immigrant*. Cambridge: Polity.
- Sennett, R., & Bottini, A. (2017). *L'uomo artigiano*. Milano: Feltrinelli.
- Settis, S. (2017). *Architettura e democrazia: Paesaggio, città, diritti civili*. Torino: Einaudi.
- Trentanovi, G., et al. *Il bosco spontaneo dei Prati di Caprara: una risorsa per la città*. Versione 1 (2020). Comitato RIGenerazione No Speculazione, Bologna
- Trentanovi, G., Campagnaro, T., Kowarik, I., Munafò, M., Semenzato, P., & Sitzia, T. (2021). *Integrating spontaneous urban woodlands into the green infrastructure: Unexploited opportunities for urban regeneration*. *Land Use Policy*, 102, 105221.
- Von Haaren, C., Lovett, A. A., & Albert, C. (2019). *Landscape Planning with Ecosystem Services: Theories and Methods for Application in Europe*.
- Zinzani, A., & Curzi, E. (2020). *Urban Regeneration, Forests and Socio-Environmental Conflicts: The Case of Prati di Caprara in Bologna, Italy*. *Urban Regeneration*, 24.





2020-2021